



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.34.a

DIALOGO DELLE LAVDI DEL CA
THAIO VILLA DELLA S. BEA
TRICE PIA DE GLI OBICI.

Morefini .

Portia .

P O R T I A mia lasciamo anda-
re i poeti con la Signora Beatrice ;
M O R . Et uoi Et io, passo, passo li segui-
remo ; che io ho da dirui di molte
cose. P O R T . Hoggi per mio cō-
siglio, se uoi amate uoi stesso, nō lasciate la lor dol-
cissima compagnia ; oue gli occhi , Et l'orecchie uo-
stre nobilmēte (si come io stimo) si pasceranno. M O R .
Se il uostro uiso, Et la uostra lingua serāno tali que-
sta mattina, quali sempre gli ho conosciuti; queste orec-
chie, Et questi occhi non brameranno altro cibo .
P O R T . O' gran uertù, il dileggiare una giouine ;
che non dite cotai nouelle con la Signora Beatrice in
presenza dell' Alamanni , Et del Varchi ? M O R .
Con questi piu mi è honore il tacere, chel ragionare ;
ma uentura è la uostra, che nō crediate di uoi med. si-
ma ciò che io ne prouo ; che la fauola di Narcisso fa-
cilmente rinouareste. P O R . Poi che siete delibera-
to di offendermi tuttauia con lode false (quasi uo-
gliate dire, che parlando la uerità, non possiate
non biasimarmi) io che sola Et fanciulla, non sono
atta à resisterui, farò lega col Varchi ; ilquale uo-

lentieri (se io non m'inganno) le mie ragioni difenderà. M O R. Piu tosto allegatevi con esso meco : che io ui giuro per quello Iddio , che uoi sapete ch'io adoro, di uendicarui di me medesimo ; se mai fussi si temerario , che io osassi annoiarui : laqual uendetta farò meglio che nò farebbe alcuno altro ; come quello , che sa meglio che mi nocchia , & che mi diletta , che non sa huomo del mondo . P O R. Soffrirebbeui il cuore di far uendetta di uoi medesimo ?

M O R. Voi mi parlate del cuore , non altramente che se io l'haueffi . P O R. O' doue è egli , se non l'hauete ? M O R. Egli è in parte che poco spero , & poco bramo di rihauerlo . P O R. Hor che fa egli , se uoi il sapete ? M O R. Troppo il so io , ma non ardisco di dirloui . P O R. Piacemi molto che paura di despiacermi nuouamente ui sia uenuta nell'animo ; che ciò è segno che uoi mi amate : dunque , come amico , da qui inanzi sicuramente nouellarete , & poetarete de casi miei ; senza temere , che io chiami alcuno che u'interrompa , ne che risponda per me . M O R. De casi uostri , cioè à dire della bellezza , del ualor , della uertu uostra , non posso far che io non parli ; ma de miei , che non sono altro che disiderij ardentissimi , priui in tutto d'ogni speranza , se uoi mi deste licentia , uolentieri ne parlarei .

P O R. Questi basta che gli scriuiate . M O R. Dunque debbo aspettar che uoi torniate à Ferrara ; & allhora , che uolendo uoi non potrete esaudirmi , indarno saranno lette le mie querele . P O R.

D I A L O G O

Se il lettor delle uostre lettere è persona di discreto giudicio, & le querele son ragioneuoli; lunge, ò presso che egli ui sia; non sarà uana la lettione.

M O R. Allhora le mie querele ritroueranno compassione, che questi monti saranno ualli; & fatti ualli arderanno; & che l'acque del Bacchillone daranno uolta, & torneranno à lor fonti. P O R.

Per Dio ecco fatto ogni cosa: qui son canne, e paludi; colà ardonò i sassi; & questo rio, oltra l'uso d'ogni altro fiume, non ua sempre all'ingiu; ma stranamente mouendosi, hor discende, & hor sale, cose rare, & à miei occhi miracolose: la cagion delle quali, per la lor nouità maggiormente sendo augurio del uostro bene, ilquale io amo & disidero, intenderei uolentieri.

M O R. Vno istesso principio è cagione de gli effetti che uoi uedete, & d'alcuni altri non minori miracoli, che non curate, ò u'infingete di non uedere. P O R. Deh per gratia fatemi nota cotal cagione; che se io l'imprendo, non cedo al Genoua, ne al Maggio. M O R. Io, se la prendo una uolta, non cedo à Gione, ne à Mercurio.

P O R. Come adunque, non la tenendo, l'insegnarete? M O R. Mostrarolaui di lontano con sì euidenti ragioni, che uoi direte ella è d'essa. P O R.

Il Cielo, ò il Sole nominarete, che è cagion d'ogni cosa: ma ciò è nulla; se non mi dite in che modo, & à che fine, faccia il cielo al Cathaio, cotali effetti merauigliosi. M O R. La cagione che poco appresso ui additarò, non è il Cielo, ne i suoi pianeti,

ma è mortal creatura ; in maniera merauigliosa ,
 che non douemo merauigliarci , se gli effetti , che
 ella produce , sono miracoli : & per distinguere il
 mio parlare , non è miracolo de maggiori che possa
 far la natura , che una cosa medesima , in un punto
 & in un'hora , sia in se stessa dolce , & amara ?
 pia & crudele ? oltra di ciò sia fame , & cibo , & ui
 ta , & morte di ciascuno , che la conosce ? P O R.
 Certo si , ma chi è tale se non Amore ? M O R.
 Vna donna che l'assimiglia . P O R . Nominatela
 questa donna . M O R . Portia è il suo nome .
 P O R . Lingua falsa , & bugiarda , mal s'accor=
 da con le parole il breue riso che le seguì . Ma prego
 Iddio che quella dōna miracolosa mai non uì ami , ne
 mai creda che uoi l'amiate ; se non mi dite il suo no
 me . M O R . Sia con patto , che se non quanto mi
 piacerà , mai ad altrui non lo ridiciate . P O R .
 Son contenta . M O R . O' ingegno diuino , oue è
 hora la tua uertu ? è possibile che parlando de mira
 coli del Cathaio ; non u'auediate che la donna , che
 ne è cagione , non è altri , che la Signora Beatrice ?
 P O R . Hora credo che da douero mi fauelliate ,
 percioche gliocchi il uiso , & i sembianti , ueri testi=
 moni dell'animo , & sopra tutto la ragione secreta=
 ria del uero , si concorda con le parole : ma qual pau
 ra , ò uaghezza di dir bugie puote hauer luogo nel
 uostro animo ; perche il nome honorato della Signo=
 ra Beatrice nella bassezza del mio , quasi oro nel fan
 go , sepeliste , & bruttaste ? M O R . Il uostro no=
 X ij

DIALOGO

me fu eletto da me per dignissimo tabernacolo , entro'l quale, in su l'altare d'Amore , si riponesse ; il mio Dio : per laqual cosa se alcuna uolta uoi inchino & honoro , quello faccio , & fo' bene ; che noi facciamo ne tempj ; oue, non potendo ad ogn'hora toccar con mano , o uedere le reliquie de santi ; i ferri, & i marmi dell'arche loro diuotamente abbracciamo . Dunque da qui auanti , accettando il mio sacrificio , non ui sia graue , che nella uoce del uostro nome , mentre io'l chiamo , & honoro , l'anima mia contemplando il suo paradiso , possa adorare il diuino di Beatrice . Forse à tempo di maggiore solennità, trarrò fuori in propria forma la sua imagine gloriosa; allaquale i mortali di saluarsi disiderosi offeriranno i lor uoti ; & esauditi ringratiaranno la sua pietà. P O R. O' che odo hoggi di. M O R. Non parlate si alto ; che se il Varchi ui udisse marauigliare, uorrebbe intenderne la cagione : cosi il nostro ragionamento, con mia grandissima noia si romperebbe nel mezo. P O R. Non è il Varchi di cosi poco giudicio , che parlando con la Signora , & con l'Alamanni ; egli ad altro attendesse, che à uederli , & udirli. M O R. Questo è uero , tuttauia il timor di chi ama , non ha legge che nel gouerni ; & anche io uorrei , qualunque uolta uoi mi parlate, che mi parlaste si bassamente , che parola non mi uenisse all'orecchie , che io non toccassi, & gustassi. P O R. Perdonatemi Signor mio uoi siete troppo goloso , à uolere assaggiare il pane , & il suono delle parole.

MOR. In tal caso, l'esser troppo goloso sarebbe nuoua uertu, tanto maggior della temperanza, quanto le dolcezze amorose (proprio cibo del nostro animo) son migliori, & piu delicate d'i sapori materiali; communi à gli huomini, & alle bestie.

POR. Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo; Ma per gratia non piu: & uegniamo alle merauiglie di questo fiume, di questo mote, et di queste ualli: uoi mostratemi in che maniera ne sia cagione la mia Signora. **MOR.** Sarà meglio che inanzi tratto io ui dimostri i miracoli che la natura operò, in componendo cotal Signora de cōtrarij; i quali dianzi ui nominai: quindi passi à contrarij, in tra liquali uiue, & muor di continuo il cuore, & l'anima di chi l'ama. **POR.** Non se mi amate, che questa è opra infinita; & materia piu tosto da Sonetti dell'Alamāni, & del Varchi, che da stile di famigliarè ragionamento. **MOR.** Adunque incominciando dal fiume. Egliè'l uero chel Bacchilone giunto al ponte del Bassanello, uorrebbe uolgersi in sul destro lato, & uenir tutto al Cathaio; ma ei si parte in due rami, l'un de quali, contra'l corso della natura, con gran fatica ua à Padoua, forse à dar nuoua à que gentilhuomini della uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli à uederla; cortesemente offerendosi, di portarnegli in su le spalle alla porta della sua stanza. & puossi dire che la natura dell'acqua descendendo, lo conduce al Cathaio: ma la uertu della cortesia il fa salire nella città. O' è

X iij

D I A L O G O

Amore, che sforzando la sua natura, il mena suso al Cathaio? oue ha gratia non solamente di mirare, ma di baciare ogni giorno le mani, & il uiso, della Signora Beatrice. P O R. Si bene ordiste la uostra fauola, ch'egliè un peccato che la tessiate si breue; dunque, per allungare la sua tela, io ui dimando, onde sia chel Bacchillone, poi che giunge al Cathaio, non si ferma, come dourebbe; ma ua oltra, quasi in contegno; disdegnando di riposarsi? M O R. Non uede l'hora d'incontrarsi col suo riuale, un certo fiume di poca fama; ilquale di uerso Este, et Monzelise uien correndo al Cathaio: alqual fiume non molto lunge di qui, opponendose il Bacchillone geloso, & di continuo combattendolo, & contrastandoli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente parlando, la battaglia si nominasse. P O R. Son contenta del fiume: ma passiamo alla terra: & dimostrate mi, onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi sono eguali alle ripe; lequali son sì alte al Cathaio? M O R. Questo è segno chel Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Douete anchora sapere che il medesimo amore, chel fa uenire al Cathaio, è cagione che dentro à termini delle sue riue non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, et per lo trauerso: nelqual modo secondo, desiderando d'approssimarsi alla stanza della Signora Beatrice, primeramente la ripa, poi la spiaggia, che le è uicina; ua souerchiando: quini giunto, non curando,

ò non potendo dar uolta, & nel suo letto ricogliersi ;
 stagnando , e' cagione, che la costa diuenti ualle : et
 altrettanto fa il riuale delle sue acque. P O R. Dun
 que quindi nascono le cannuccie , che noi uedemo da
 tutti i lati. M O R. Non crediate che il macigno di
 questa ualle da se medesimo , mandi fuor le cannuc
 cie ; lequali naturalmente suol partorire il pantano
 delle paludi ; ma questa è gratia speciale , che fa il
 cielo al Cathaio , à beneficio della Signora, et di uoi :
 percioche anticamente la Canna fu una bella fanciul
 la , ma sciocca , & uana oltra modo ; laquale non
 sapendo godere delle bellezze del corpo , meritamen
 te come indegna della sua forma, fu da dei trasfor
 mata in cannuccia : laquale al presente d'ogn'intor
 no di casa uostra tra questi sassi nascendo , col suo
 essemplio dee ammonirui ; che uoi donne, ricordando
 ui d'esser donne , per ogni tempo donnescamente ui
 uiate ; specialmente in questa età giouenile, atta pro
 prio à poter giouare à uoi stesse , & altrui. P O R.
 Se io non m'inganno , quella giouine haueua nome
 Siringa ; laquale da Pane dio delle uille, sommamen
 te era amata , & hauuta cara : ma uoi philosophi,
 che credete di cotai fauole ? parui cosa possibile , che
 una femmina diuenti cāna? M O R. O' Portia mia
 cara , uoi che siete sì bella giouine , la uecchiezza , ò
 l'infirmità puo à tale condurui , che non parrete piu
 donna ; & questo è il senso della fauola di Siringa.
 P O R. O' che colpa ho io del mio douermi inuec
 chiare ? & qual uostra arte potrebbe fare che lun

D I A L O G O

gamente uiuendo, non inuechiassi giamai? M O R.
 Posso bene insegnarui in che modo, uechia essendo,
 non ui dogliate di uoi medesima; come suol fare chi
 si ricorda nella miseria, del buon tempo che egli ha
 perduto: & per certo la uechiezza è pur troppo
 cattina cosa da se; senza aggiungerui l'amaritudi-
 ne dell'hauer male speso la giouanezza; laquale è un
 thesoro si fatto; che chi piu il dona, piu n'ha; &
 meno il serua, chi piu l'asconde. Dunque hora che
 uoi ne siete ricchissima, siatene anche si liberale; che
 la uechiezza uenendo, ui furi il meno, & men
 pretioso: che se credeste che la natura in uano u'ha
 ueste dato cosi bel corpo; et che la uostra felicità non
 fosse altro che contemplare, & sapere (quasi nuoua
 Siringa) uaneggiareste come una canna. P O R.
 Questa è una di quelle prediche, che suol fare il uo-
 stro compare alla Paula, & à me. M O R. Beata
 uoi, & beatissimo il mio compare; se i suoi consi-
 gli amoreuoli hauesser luogo nel uostro animo; che
 à uoi utile, & à lui gloria, ne seguirebbe. P O R.
 Merauiglia, chel non sia hoggi al Cathaio. M O R.
 Così uogliono le sue liti: ma uiuete sicura, che se il cor-
 po è suiato dietro à gl'impacci della famiglia, i suoi
 migliori pensieri son tutti quati con esso noi. P O R.
 Così tosto, come io'l riuero, uò pregarlo della cagio-
 ne de miracoli del Cathaio. M O R. In questo ca-
 so, il compare è con meco d'una medesima openio-
 ne; saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume,
 ma il monte, sia innamorato della Signora Beatrice:

però arde come uedete. P O R. Perche arde così da lunge, & non piu tosto ou'è la stanza della signora; laquale si può dir, che gliè in braccio?

M O R. Troppo arderebbe, ma ei si difende co'l fiume: con tutto ciò è sì caldo, che pianta alcuna nō uì può uiuere, & quindi uiene (secondo lui) che'l uì cin colle per niuna stagione, non è fiorito, ne uerde.

P O R. Perche dite secondo lui? M O R. Perche io credo altramente: & soglio dire, ragionandone co'l compare, ch'i fiori, & il uerde, & finalmente tutto il bello di che il monte s'addornarebbe; è nel uiso della signora Beatrice.

P O R. O' che rare bellezze, ò ch'amanti gentili: già non si uanti la mia signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia; & molto meno ch'un fiume, ò un monte, se ne innamori.

M O R. Maggior gloria fu ad Orpheo, cantando, trarsi dietro le selue, & le fiere domesticare; che non fu à Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi: ò à Cicerone i Romani.

P O R. Queste son fauole, & quell'altre son uerità. M O R. Attendiamo, non alle cose descritte, ma alla forma del laudar la uer-

tu; si uederemo alcuna uolta le fauole magnificare, & far piu illustre la uerità: non altramente che'l zero (ilquale è nulla da se) giunto à numeri, le deci-

ne in centenari, suol trāmutare. Non uò però che crediate che io istimi una fauola il dir ch'un fiume, ò un monte sia innamorato della signora, in guisa che l'uno arda, l'altro ascenda per rimirla: che

D I A L O G O

cosi, come tutte quante le creature del mondo, ama-
 no Dio, chi in un modo, chi in altro; qual piu,
 qual meno, quanto à loro essere si conuiene: cosi è
 cosa non pur possibile, ma ragioneuole, che elle ami-
 no le persone: lequali, oltra ad ogn'altra, ama, &
 apprezza Domenedio; quale stimo che debbia esser
 la signora beatrice: laquale sendo donna di raro in-
 gegno, & di uertu inusitata, degna cosa è da cre-
 dere, che piu dell'altre, che non son tali, Dio ottimo
 massimo di speciale beniuolentia uoglia amarla, &
 gradirla. Appresso, cosi come alla nostra specie le
 altre specie mortali sono ordinate per sue ancelle;
 cosi può esser, che al seruigio della signora Beatrice
 questo monte, & questa acqua particolare sia di-
 stinata dalla natura: che già non dico che i fiumi, o
 i monti al Cathaio habbino mente, ne sentimento;
 ma si uò dir che in tal loco, quello, & piu fanno
 naturalmente le creature senza anima; che fanno al
 troue le altre, cui gouerna la elettione. P O R T.
 Troppo altamente mi fauellate di materia cosi piace-
 uole. M O R. Vostra è la colpa, che disprezza-
 te le fauole; & tutto quello ch'in Virgilio, & in
 Homero ui piacerebbe di leggere: hor parlando con
 esso meco schiua siete dell'ascoltare. P O R. Dun-
 que un'altra uolta poniam mano alle fauole; & con-
 lodi piu intelligibili, che le passate non furono, com-
 mendiamo la mia signora. M O R. Ecco Portia,
 mia intentione si è, che noi cerchiamo della cagione
 de gl'effetti merauigliosi, che noi trouiamo al Cas-

thaio ; laquale , ueramente parlâdo, non è altro che la signora Beatrice . Hora perciò che ciò facendo, facilmente può auuenire che così tosto à suoi biasimi , come alle lodi ci abatteremmo (che se ben ricordate io ui diceua in principio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io ? tacerò ? ò dirò il uero che le dispiaccia ? P O R . Se alcun biasmo le si può dare à ragione , biasmatela sicuramente , che non pure io, ma ella stessa (sua gentilezza) il sopporterà . M O R . O' Portia, Portia (ma accostateui un poco piu , che à dritto ò à torto ch'io ne la biasimi , non uò ch'altri m'ascolti) parui forse che le sia laude che'l cor suo, cor di petto si delicato sia duro , & freddo piu del môte, et piu del fiume di che parliamo? P O R . Nò u'intendo . M O R . Dice il Compare che la signora Beatrice tãto ama il monte , quanto il monte ama lei : testimonio sono i doni d'alcune cose che s'hanno fatto l'un l'altro . Donò à lui la signora l'esser piano , & humile : però è facile al salire : all'incontro, die egli à lei , con la durezza de sassi , l'aspro , & l'erto delle sue uie . Quindi i stenti , & affanni di chi ascende à seruirla , per leuarsi nella sua gratia . Ma ch'è questo che uoi ridete de biasimi della signora beatrice , oue io pensaua di uederliui lagrimare ? P O R . Io mi rideua della rozezza di questo monte ; ilquale ha animo di far dono ad una gentildona di presenti così seluatichi . Ma quel freddo che ella ha nel petto, chi fu il cortese che gl'e'l dono ? M O R . Senza dubbio fu il bacchillone ; le cui acque , da che

DIALOGO

hebber gratia di bagnare il uiso, & il corpo della signora Beatrice, chiare & snelle oltra il loro uso son diuenute. P O R. Deh che cosa è quella, che i di passati io udi leggere al Barbaro? alcuni uersi al mio giudicio bellissimi; ne quali, un pastore (Thirsi credo che si chiamaua) con un'altro parlando, gli di mostraua per qual cagione certe acque di questa ualle son bollenti oltra modo: ma ei parlaua non solamente della signora Beatrice, ma di Cupido, de suoi strali, & della sua face. M O R. Questa è una egloga del signor Leone Orfino; nella quale, fauo= leggiando de bagni d'Abano, & di san Piero, con leggiadro artificio, fa narrare ad un pastore un parlamento di Dei, & Dee della uilla; satiri, fauni, driade, oreade hamadriade, & altre tali diuinità: lequali, lungamente ammirando la bellezza, l'ingegno, & l'altre doti diuine della signora beatrice, finalmente conchiudeno, ch'Amore mosso un giorno dalla fama del suo ualore, laquale sopra il cielo hauea recato il suo nome, scese in terra; & di ueder= la disideroso, al Cathaio, oue ella era peruenne; & per tutto con diligentia guardandola, troppo piu bella, & piu ualorosa gli parue, che la fama non ragionaua. Presa adunque la sua facella lei nell'acque di queste ualli uicine, subitamente ammorzo; appresso gittò uia d'uno in uno i suoi strali: ruppe l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la sua madre habitaua) nel suo uiso si collocò: oue è anchora, & sarà sempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'ac

qua allhora, ou'egli spense la sua facella, di fredde
dissima diuenne calda, & il monte, & il fiume,
dalle saette traffitti (quasi cose animate) mirabilmen-
te impararono à innamorarsi. P O R. Hor ch' A-
more è senz'arme, & è sicuro l'innamorarsi, al-
tutto son disposta d'innamorarmi. M O R. Non
può esser senza arme, albergando ne gl'occhi della
signora Beatrice. P O R. O' sono armi i suoi oc-
chi; che non sono altro che dolcezza, & benignità?
M O R. Questa è nuoua arme, laquale, da che
l'antiche si dispogliò, usa amore à dar guerra à mor-
tali; disfacendogli à raggi d'una infinita soauità.
Ma uolete che io ui consigli à innamorarui sicuramē-
te? P O R. Anzi io ue ne prego, benche, se quel-
lo è uero che uoi mi dite, cioè che amando, uoi ag-
ghiacciate, & ardete; che uiuete in una morte con-
tinua; che temete ogni cosa; che sperate, che disia-
te, & che disprezzate: & finalmente che non sape-
te che farui: par che amiate mal consigliato. M O R.
Certo io amo mal consigliato; che ben conosco il
mio fallo: ma io non posso ammendarlo, perciò che
Amor mi è signore, & la legge ch'egli m'impone
(mal mio grado) serua il core che gli è soggetto. Pe-
rò amo tanto altamente, che ne il merito, ne la spe-
ranza non ui può aggiungere. Ma uoi donne, nido,
& forza dell'amorosa diuinità, signoregiate la sua
uertu, disponendone al modo uostro; onde uoi può
regolare il consiglio, che non ha luogo ne gli huomi-
ni: ilqual consiglio si è, che amando uoi facciate in

D I A L O G O

gran parte il contrario di quel, che io faccio; che oue io amo una donna uertuosissima, bellissima, & nobilissima molto, uoi amiate un di noi; che sia bene un buon gentilhuomo; ma anzi brutto che nò: tal sono io, tale è il Panego, tale è il Compare, & tale il Varchi sarebbe; se non fosse ch'egli è poeta. P O R. Perciò appunto ch'egli è poeta, meritarebbe, che ogni donna, quantunque bella, & gentile, se ne douesse innamorare. Et altrotanto mi par di dire dell' Alamanni: ilquale, al mio giudicio è un de nobili ingegni che mai uedeessi alla uita mia. M O R. L' Alamanni, non solamente è poeta, ma è bello, et delicato oltra modo: & chi è tale, ben che meriti il uostro amore, non dimeno, perche è cosa pericolosa il uolerli bene; & falcimente auuerrebbe, che amandolo uoi, sentireste delle fauille, del ghiaccio; & di quegli altri disagi che io sento, & prouo ogni di; per uostro bene, io ui consiglio che non l'amiate. P O R. Io torrei anzi un sonetto fatto in mia laude, dall' Alamanni, ò dal Varchi; che da un Principe un presente di mille scudi. M O R. Perauen- tura uoi l'harreste alla fine con perdita della libertà uostra, & della salute: perciò che alcune uolte quello può nelle donne la poesia dell' innamorato, che può sempre ne gli huomini la bellezza disiderata: onde nasce la nostra morte. Ma io uorrei che uoi l'amaste sicuramente, senza cosa sentire, che pur un poco ui tormentasse. P O R. A' me pare che piu tosto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'amore, che

guardarmi dalle sue noie : che da un brutto senza uertu , non può uenire se non fastidio , & spiaceuolezza . M O R . I brutti amati dalle lor donne , sono simili alle noci immature ; lequali sono amare da se , ma condite nel zucchero diuengon cibo da Imperadore . Dunque comandate ad Amore , che prenda un brutto , & nel suo dolce il condisca ; & allhora piu uolentieri l'assaggiarete ; che non farete un bellissimo . P O R . Poniamo ch'egli condisca un bel giouane . M O R . Questa è cosa impossibile , per ciò che il bello ha un suo sapor naturale no men schiuo del condimento amoroso ; che sia la noce del mele , poi ch'ella è giutta à perfettione : sanza che un bel giouane , conoscendo che egli è persona da se amabile , et da douer hauer caro ; ha openione , che la donna che l'ama , sia tenuta ad amarlo : per laqual cosa , superbendo parimente della bellezza , & della età sua ; rade uolte adiuuene che il suo amor sia reciproco : et tanto ami , quanto è amato , & desiderato . Il che il brutto non fa : specialmente , se egli è un poco attempato : quando co'l consiglio della prudentia suol gouernar gli appetiti . Ilquale innamorato della sua donna , & disfidandosi delle doti della natura , non altramente che fedelmente amando , & humilmente seruendo , tenta il dono della sua gratia . P O R . Dunque se così è , perche amate bella & giouine donna ? M O R . Perch' Amore il comanda ; ilquale è signore de gli huomini , ma seruidor delle donne : & se forse nol mi credete , comandategli un poco che

D I A L O G O

egli prenda questo mio corpo ; & condendolo al mo-
do suo , l'addolcisca con la sua manna ; & sentirete
di che sapore io sarò . P O R . Forse il farei , se io
fossi il Dio che adorate ; benche il dolce del uostro
animo non ha mestieri di condimento . M O R .

A' ciò fare bastiui bene che se non siete il mio Dio, sia
te al meno il suo tabernacolo ; opra tale, & si fatta,
che l'adorarui non si direbbe idolatria : la uostra
fronte bianchissima è il christallo del tabernacolo ,
gl'occhi sono i zaphiri , rubini i labri , perle i denti,
& la gola si è la colonna dell'alabastro ; che in su
l'altare del uostro petto siede , & sostiene questo edi-
ficio, coronato di ricco ornamento di sì bel tetto . Fi-
nalmente questo riso soaue è lo splendore del uiuo fo-
co amoroso, che nelle gote ui apparisce : & le uostre
parole son l'armonia delle gratie ; le quali mai non
fanno altro che cantare, et dar lodi al magisterio del
uostro uiso . P O R . Deh signor mio perche uscen-
do de miracoli del Cathaio , un'altra uolta siete en-
trato nel uano delle mie lodi ? non u'accorgete ch'el-
le non meritano d'esser trattate con le penne del uo-
stro ingegno ? lasciamo , lasciamo star le bugie , &
torniamo alle merauiglie di questi luoghi : delle qua-
li per la lor cagione ui dee esser caro il parlare .
M O R . Parlo uolentieri del tabernacolo, per le re-
liquie , che ui sono entro pretiose : sì come son le sue
gemme , ma dure , & fredde piu del christallo , &
dell'alabastro, di che è adorno il suo lauorio . P O R .
Promettetimi di non parlarne mai piu , & ui per-
dono

dono il passato . M O R . Dio mi guardi da così fatta promessa ; che tanto ho bene , quanto io parlo della mia Portia . P O R . Sarebbe il meglio che uoi parlaste delle bisce, & delle zanzare : onde il Cathaio la estate è stāza quasi inhabitabile, assegnandomi la cagione , perche bestie così noiose , & sì uili, habbino in sorte la compagnia della signora Beatrice . M O R . Chi sa se le zanzare , & le bisce sono gl'isdegni & sospiri amorosi del Bacchillone, & del monte : che io non credo che'l loro amore sia più felice del mio . P O R . Se così fosse , i sospiri del Bacchillone molto bene il uendicarebbono di chi'l fa sospirare ; perciò che le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano riposare : & le bisce alcuna uolta ci son uenute sin nelle camere : & pur l'altr'hieri sotto'l letto dell'Alamanni , & del Varchi , ne fu trouata una grande , & horribile ; & fu fatica l'ucciderla . M O R . Forse quella biscia significaua la gelosia , & l'inuidia , che porta il fiume à riuoli che riceuete qui dentro ; & forse uinta dalla dolcezza de uersi d'i due poeti diuini , entrò in casa per ascoltarli : & fu un peccato l'ucciderla . P O R . Hora il Varchi, mentre ragionauate ui guardaua , & rideua : poi riuolto alla compagnia disse loro nò so che cosa . M O R . Può egli esser ch'egli intendesse le mie parole ? P O R . Forse rideua perche'l nostro ragionamento è sì secreto , & sì lungo ; & non gli pare che io sia persona , con la quale un par uostro parlando debbia spendere inutilmente il suo

DIALOGO DEL CATHAIO.

tempo . Et certo il parlar meco in disparte , separã-
doui dalla signora , & da loro(perdonatemi) è stata
opra perduta . MOR . O' Varchi inuidio

so , so' bene io di che egli ride , ma io

ne ringratio Domenedio , che il

suo riso è un di quelli d'

Hannibale ; si gli

è molesto

che

uoi mi dia

te audienza . Dun-

que andiamo à risponder

li , & difendiamci dalle sue ac-

cuse . POR . Quanto m'incresce

che uoi tronchiate l'incominciato ragionamen-

to . MOR . V'naltra uolta il recaremo al suo fi-

ne . Hora è tempo da difenderci con lo scusarci .

DIALOGO INTITOLATO.

PANICO, ET BICHI.

L'ALTRA sera, ò Bichi, da nobilissima donna inuitato à giuocare, à
 PAN. tauole, ad arbitrio de'l uincitore, giuocai, & uinsi felicemente. Hor pensando alla mia uittoria, quel che io uoglio non so; & se io il sapessi, à me par cosa impossibile, che io fossi ardito di palesarlo; onde à tale son giunto, che io che uiuo della sua uista, ho paura di riuederla. BIC. E' possibile, ò Panico, che questa donna sia così pouera, & di bellezza, & d'ingegno, che ella non habbia di che pagarui? PAN. Anzi è ricchissima; & d'ogni guisa di bene si fattamente abundante, che perdendomi nella copia, io non conosco il migliore. BIC. Dunque fatele dono della uittoria; & ella di tanta cortesia, quanta la uostra sarà, ui sarà sempre obligata. PAN. Veramente il farei, se io fossi certo che ella credesse che tal dono fosse opera di cortesia; non rifiuto da me fatto per ignorantia, ò per uiltà del mio animo. BIC. Forse temete che i uostri preghi l'offendino, & le spiaccia il piacerui. PAN. Questo no': che se ella è nota à se stessa, conoscendo, se, esser cosa perfetta, & per diuerse cagioni disiderabile, & amabile molto; non dee à noia reccarsi se altri l'ama, & disidera: ma temo bene che il troppo amor

Y ij

che io le porto , oltra il mio merito trasportandomi,
non mi meni à pregarla d'alcuna cosa , che io non
sia degno dell'ottenere ; onde indiscreto sia riputato.
B I C. Non è uizio l'esser poco discreto per troppo
amar la sua donna ; forse è uertu la migliore che
possa hauere uno innamorato ; conciosia cosa , che i
baldanzosi , usando la lor prontezza , piu facilmen-
te recano à fine i lor desiderij ; che i discreti non fan-
no : iquali , aspettando sempremai la occasione d'una
hora , miseramente , i mesi , & gli anni sono usati
di consumare. P A N. Piu tosto uoglio uiuere in
desiderio senza speranza della sua gratia ; che co'l
mio esser prosontuoso indur lei à douer far la mia
uolontà. B I C. Altramente par che amiate la uo-
stra donna , che io non amo la mia ; & forse quello
che dalla mia uorrei hauere , uoi dalla uostra non
prendereste : ma io sono huomo , non Dio. P A N.
Io qual uiuo , tale amo ; & il mio amore , che uoi
stimate spirituale , è cosa humana , come sono io ,
& la donna mia : il corpo , & l'anima dellaquale
sono tali , & si fatte cose , che qual piu ami non so .
E' il uero , che cosi come io amo meglio di uiuer po-
uero , che con usure , & ad inganno arricchire : cosi
anzi uoglio non goder del mio desiderio ; che con tai
modi spiaceuoli , & pieni tutti di rincresceuol prosen-
tione còpiutamente fornirlo. B I C. Voi di uoi stesso
à uostro senno farete ; ma se io giuocasse con la mia
donna una cotale discretione , & uinceffila ; qualche
gran cosa le chiederei ; & credere di far bene , mag

giormente inuitàdomi ella à doner giuocare : laqual
 cosa senza caggione esser fatta, tutto il mōdo non mi
 darebbe ad intendere . P A N. Come , credete uoi
 che una gentil donna con esso uoi giuocasse à tauole
 l'amor suo, & la gratia sua ? & posto caso che ella
 fare il uolesse , soffrirebbeui il core che il guidardon
 della uostra fede alla fortuna de dadi uanamente si
 cōmettesse ? B I C. Credete uoi che quello inuito, è
 quel giuoco si fesse à caso , & fuori al tutto d'ogni
 proposito ? P A N. Tolga Iddio, che così degno in=
 telletto, come è quello della mia donna , senza alcun
 fine parli, ò opri niuna cosa. B I C. Dunque che uo=
 glian dire ch'ella intendesse che si giuocasse ? P A N.
 Certo io nol so ; et non è cosa che io intendessi piu uo=
 lentieri. B I C. Procuriamo d'intenderlo, et in quel
 modo che'l nostro humano intelletto suole ispiare, i se=
 creti della natura, et di Dio facciamo proua di pene=
 trare per entro il cuore di questa donna. P A N .
 Anzi quanto posso io ui prego, che à trarmi fuori de
 gli errori, & della paura che mi son fissi nell'anima;
 alquanto discorriate con esso meco intorno à questa
 materia : considerando primeramente la uittoria del
 la mia donna, cioè à dire, se uincendo ella me, alcuna
 cosa mi dimandasse ; laqual molto ualesse, ò fosse se=
 gno d'alcuno amore che mi portasse : ò piu tosto per
 laquale si conoscesse desiderare che io l'amassi, & ha=
 uessi cara: forse il mio co'l suo uolere agguagliando,
 d'altrotanto la pregarò, quanto à lei(se uinto haues=
 se) sarebbe parso di cōmandarmi. B I C. Non son

x iiij

pari le ragioni dell'uno amate, et dell'altro, che i pri-
uilegi delle dōne son maggiori de nostri : ma alle di-
mande che pur dianzi distinguete, aggiungete (se
egli ui piace) una quarta cosa ; laquale per auentu-
ra ui chiederebbe la uostra donna ; disiderando di co-
noscer chiamamēte se uoi l'amate, et hauete cara: per-
cioche le piu uolte uoi amanti modesti solete amare
in maniera le uostre donne, che non ch' altri, ma elle
istesse non se n'auengono. P A N. A' me pare altra-
mente ; et ho per fermo che gli atti, e le parole mode-
ste da noi usate alle nostre donne, oltra che elle sono
cose in se amabili, et gratiose, sempremai son testimo-
ni del buono amore che lor portiamo ; & in contra-
rio, le parole presontuose sono segni certissimi, che
quelle poco apprezziamo. B I C. Il pouerello affa-
mato non sa esser modesto in procurarsi del pane, ma
è sempre nel dimādarne oltra modo importuno, et fa
stidioso. P A N. Il pouereto non ama il pane, ma la
fame fuggendo, corre al cibo; onde ei sostenti la uita
sua : ma io amo sommamente le bellezze, et le uertu-
di costei ; lequali , come cose diuine , con infinito ri-
guardo, di non parere presontuoso, riuerisco, et inchi-
no. Et quantunque grādemente disideri di godere del
suo amore, non è però che hauendo in odio il mio disi-
derio, quello cerchi di satiare, et impierne la uoglia :
diūque ragioneuole cosa è, che il mio amore cō altre-
tanta modestia sia accōpagnato da me ; ilche quanto
mi uegna fatto , à lei tocca di giudicare : certo insin
hora non ho mancato di procurarlo, et uo tentandolo

tuttavia. B I C. Io crederei, che la strada della modestia, si come uia di uertu, fosse cosa troppo intricata; laquale difficilmente, et dopo lunga fatica à buono albergo, ci conducesse; specialmente ne uaggi amorosi: il cui fine non è altro, chel diletto, et la gioia che serba amore à gli innamorati. P A N. Già Dio nò uoglia che senza altro, io ami à fine di cōpiacere l'appetito: che se ciò fosse, nò una sola, ma molte, e tra quelle anzi amerei una meretrice, che dōna nobile, et uer uosa: dallaquale (auegna Dio) che quello hauere desidero, che ogni uil femminetta per poco prezzo mi uenderebbe, nondimeno non in altra maniera, che gentilmente, & con modi di lei degni & conuenevoli al suo ualore, soffrirei di pigliarlo. B I C. O' amore marauiglioso: ma marauiglia non mi dee essere, che hauendo uinta la uostra donna giuocādo, uoi non sapete che dimandarle: marauigliomi bene del uostro poco ardimento, che amando si moralmente la uostra donna, teniate ascoso l'amore; et non osiate manifestarglielo. P A N. Non le è ascoso che io l'ami, ne ho paura ch'ella il ueda mal uolentieri: & conoscendo assai bene la bellezza, et la uertu sua, simelmente conosco quanto io debba desiderare, & sperare; ma non so già comparare al uoler suo, et all'amor ch'io le porto, il nostro giuoco, et la mia uittoria: in maniera, che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa, che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che essaminādo con esso meco il suo animo, si operaste, che ad alcuno de suoi piaceri le miè dimāde si confacesse.

I iiij

B I C. Dunque secôdo uoi, piu facilmente si puo com-
prendere il pensiero di questa donna, che consigliarui
nel dimandare. P A N. Io non bramo altro, saluo
non la offender con la dimanda che io le farò; però
è mestieri che conosciamo in qualche parte il suo ani-
mo: ilquale à uoi, che sete esperto de costumi di dōne
grandi, et gentili, non può esser così celato, che alcun
segreto non ne intendiate. B I C. Io giurarei che piu-
tosto uorreste hauer perduto questa uostra discretio-
ne, che uinta. P A N. Per certo sì, percioche io sono
atto anzi à seruire la mia donna, che à comandarle.
B I C. Poniamo che ella uincendo, ui hauesse imposto
che le diceste, quale è la dōna, che uoi amate oltra ad
ogni altra, che risposta sarebbe stata la uostra?
P A N. Il rossore che nel uiso mi apparirebbe, mol-
to meglio risponderebbe alla sua dimanda; che nō fa-
rebbe la lingua. B I C. Che credete che ella dicesse,
dimādandole uoi, che ella il suo amāte ui nominasse?
P A N. Per tutto l'oro del mondo tal dimanda non
le farei; sì per non uscir fuori de termini della mo-
destia, sì per non darle occasione di entrare in nouel-
le de nostri amori: che nominando ella me, io mi ter-
rei per schernito; et nominando alcun' altro, quantun-
que io uedessi, che scherzando il mi nominasse, non po-
trei far che di lui sempremai non uiuessi in grādissi-
ma gelosia. B I C. Dunque, come dianzi affermai,
non tutto ciò che ella à uoi comandasse, ui è permesso
di dimandarle. P A N. Non ueramente. B I C.
Anzi d'ogni cosa amorosa così ui è lecito il dimādar-

le, come il risponderle. E' il uero, che ciò che parlano con esso noi le nostre donne liberamente, et conforme à lor donnesca semplicità; noi con molte, et bene ordite parole douemo attender à significare; guardando sempre di non dir cosa, che accusi noi, ne di sciocchezza, ne di arrogantia: che à dir il uero, tanto è odiosa alla donna l'arrogantia delle parole, quanto è dannosa all'amante la modestia delle parole, et de fatti: quella teme, questo sprezza ogni cosa: questa di se medesima confidando, l'altrui gratie, proprij meriti suol riputare: quella uile à se stessa, et disperando di esser cara ad altrui, si fa indegna del bene oue aspira il suo disiderio. P A N. Voi parlate in diuersi modi, et hora il sì, hora il nò difendete. B I C. A me pare che uoi facciate altrotanto; quando una cosa medesima hor negate, et hor affermate. P A N. Io mi sono uno, che così come la ragione mi ua dettando, così noto et segnifico; ne mi par di far male, qual' hora io cābio le mie false openioni alle uere d'altrui. B I C. Et io sono huomo, ilquale (merce della mia ignoranza) rade uolte discerno il uero dal uerisimile: però parlando probabilmente una istessa mia openione, hora accuso, hora iscufo; et hora laudo, et hor uitupe-ro: lasciādo à dotti la fatica del giudicare. P A N. Io, che dotto non sono, mal so discernere tra la bugia, et la uerità; però parlandomi come uoi fate, mi confondete in maniera, che io son quasi pentito d'hauerui messo in parole. B I C. Amore è cosa mobile per sua natura, ilqual piccol tempo dura in uno essere;

adunque meritamente l'opere uostre, et i pensieri uostri sono incerti, et confusi; che come priui del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, uaghi sēpre di nouità amorosa, non contentano di fermarsi: similmente, percioche i nostri ragionamenti deono esser conformi al soggetto trattato; però parlando della materia d'amore, à guisa d'huomo cui egli informi à suo modo; posso, et debbo, ò come io uoglio, ò come egli uole, d'uno in altro proposito senza biasimo trāmutarmi. P A N. Dio mi guardi di mai amare si leggermente uno amico, non che lei, che è il cor mio, et la uita mia. B I C. Lasciamo star l'amicitia; laquale non è lo amore di cui parliamo, et siate certo che l'amore che noi portiamo alle nostre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi nō ui accorgete del modo, onde amate la uostra donna; puo ancho esser, che non sappiate qual sua cosa sia d'amare, et disiderare; et quindi nasce che non hauete che dimandarle. P A N. Quanto piu amo, et men so, tanto piu ho bisogno del uostro aiuto; et anche per la nostra amicitia, laquale molto bene io conosco, sete obligato di consigliarmi: però ditemi chiaramente che debbo fare di questa benedetta discretione; laquale mi fece uincer la mia sciagura. B I C. Che bisogna affaticarsi tutto hoggi in trouar cosa da dimandare alla uostra dōna? Già potete esser certo, se ella è certa che uoi l'amiate, che ella ha piacere che le parliate del uostro amore; forsi non tanto per disiderio che ella habbia di uenirne à cōclusione (che ben puo esser, che non

uolendoui troppo bene, sommamente si diletta che uoi
 l'amiate, et preghiate) quãto per uedere, con che atti,
 et con quai parole ui mouerete à manifestargliele: ne
 altro credo che uoglia dire in linguaggio di corteg-
 giano, questo nome discretione; ilquale discretamen-
 te significa una licentia nõ arrogate di poter dire con
 altrui, et quasi fare ogni cosa, che à gẽtilhuomo appar-
 tegna; Et tanto credo ch'ella giuocasse con esso uoi.
 Et non son fuori d'openione, che questa accorta signo-
 ra, desiderando di chiarirsi del uostro ingegno, accon-
 ciamente facẽdolo, si lasciasse uincere. Videte uoi hog-
 giamai se hauendo uinto, uoi ui douete turbare, Et be-
 stẽmiare la fortuna. P A N. Questo e' buon princi-
 pio del consiglio ch'io ui dimando. B I C. Anzi ello
 e' il fine di tutto quello che si può dire intorno à que-
 sta materia. P A N. Si poi che detto mi harrete di-
 stintamente, Et che, Et come con la mia donna ragio-
 narò; che à lei udire, Et à me dire sia conueniente:
 perciò che del mio amore molte cose in molti modi, si
 può parlare, Et rispondere. B I C. Chi può com-
 prender consigliando le cose, Et i modi particolari
 delle proposte, Et delle risposte; liquali sono infiniti?
 però esistimo che in tal caso piu ui possa insegnar la
 occasione del tempo, Et del luogo, insieme con la dispo-
 sition della donna; laquale sempremai nõ può esser di
 buona tẽpera, che'l giuditio de uostri amici. P A N.
 Il tempo, Et il luogo da ragionare io l'ho sempre, se
 io sono ardito di prenderlo; Et ella pare non pur di-
 sposta à douermi ascoltare, ma molte uolte mi ha in-

uitato perche io distingua hoggimai la discretio guadagnata : ilche fare non sappiendo, ne osando, & temendo l'assalto di tanta sua cortesia, molti giorni ho fuggito la sua presentia; che egl'è forse men male patire il danno del non uederla, che la uergogna del non sapere, & non osar fauellare. B I C. Veramete io sono uno sciocco à lasciar darmi ad intendere che nō habbiate che dimādare; quādo cosi bene de uostri casi parlate, destinguendo, quai siano i danni, quai le uergogne del uostro amore; & giudicando tra loro qual sia da prender, & qual da lasciare: che sia che manchi ogni cosa, almeno sempremai abondarete di questioni amorose; le quali in forma di discretione acconciando; al mio giuditio molto haurete, di che pregiate la uostra donna. P A N. Se'l mio essere in dubbio, non solamente dell'altrui uoglia, ma de miei proprii piaceri, potesse esser materia di disfatte ragionamenti; uincendo mille discretioni, mille nuoue discretioni harei cagione di dimādare: perciò che oltra che io non son chiaro de disiderij della mia donna; & per questo io uegna ad esser in forse della mia propria speranza; da una parte le uertu sue; le quali in numero sono infinite, & rare, tutte in perfettione: d'altra parte, la bellezza, & la gratia; queste nell'animo, quelle nel corpo di lei (quasi stelle ne loro cieli) si fattamente risplendono; ch'io non so bene da qual di loro principalmente nasca il foco, che mi consuma: del qual foco non è minore il timore onde io agghiaccio; in maniera, ch'appena sento di me me-

desimo: piu direi, ma ho paura di non dir cosa che to-
 glia fede alle mie parole. B I C. Dite ciò che uole-
 te, ch'ogni miracolo si può creder d'uno amante mo-
 desto. P A N. Dico adunque che in ogni parte della
 sua uita, ella è tale, & si fatta, che se ella fosse per
 una uolta disposta à piaceri d'un de miei sentimenti,
 senza piu; qual piu tosto elegessi, à douer meglio go-
 derne, non saprei giudicare. B I C. Se questo è ue-
 ro che uoi mi dite (perciò che io temo, che uoi parlia-
 te non da oratore, ma da poeta, uoi sete in dubbio de
 gli articoli della fede. Io ueramente anzi torrei un
 bacio solo inuolato alla uostra donna (quantunque io
 ne douessi esser condannato per ladro) che cento sguar-
 di donatimi. P A N. Al parlare uoi mostrate sape-
 re, chi è la donna della quale noi ragioniamo. B I C.
 Per certo qualche cosa mi fo à creder di saperne; ri-
 sguardando alle lode, che uoi le date; lequali sono
 proprie d'una signora, il cui nome, non che altro, ha
 uertu di far beato chi le è fedele. P A N. Può bene
 esser che la mia donna, & la uostra siano una sola; et
 non due. B I C. Se elle son due, certa cosa è, che uoi
 sognate le merauiglie, che nella uostra scorgete; ma
 se elle sono una sola (benche mia) non uò che ardiamo
 di nominarla: habbate cura d'esser tale con esso lei
 nelle parole, & nelle opre, che non bisogni svegliarui.
 P A N. Fossi io desto ne modi, liquali dourei tenere
 in amarla; come io non dormo nel giudicare di quã-
 to honore lei fa degna la sua uertu: ma lasciamo il
 questionare da parte, che se io dormissi, sommamente

mi offenderebbe chi mi rōpesse il mio sonno ; et (quel
che molto m'importa) di tutti i dubbij che io ui ho
narrati sin hora procurriamo, se si può fare, di for=
mar una discretione; laquale non sia indegna de gli
orecchi, & dell'ingegno di questa donna . B I C . I
uostri dubbij ui escusaranno con esso lei d'hauer ta=
ciuto si lungamente la discretione giuocata . Quegli
adunque d'uno in uno, ma con altro ordine, che à me
non feste, contando, uoi potete soggiūgere, che se ella,
ò altri non li risolue; uoi non hauete che dimādarle .
P A N . Insegnatemi adunq; ad ordinare i miei dub=
bij; liquali dianzi confusamente ui recitai . B I C . Cio
u'insegni il desiderio della sua gratia cō la paura del
l'annoiarla, due maestri de nostri animi, dalli quali, à
lor consigli attenēdone, facilmente di bene amare im=
pariamo . P A N . Debb'io creder che la paura, che
io ho nell'animo, sola cagione del mio continuo silen=
tio, mi possa far'eloquente ? B I C . Con questa nuo=
ua, & uertuosa paura di nō far cosa che recchi noia
alla uostra donna, cacciarete l'antica: laquale sciocca=
mente ui fa temere di guardarla , & di fauellare :
che se ella è donna di quel ualore che uoi cotāto esal=
tate, sommamente le dee spiacere, che l'amor che uoi
le portate in cosi uile paura sia sepellito, & bruttato:
laquale, ragioneuolmente parlando, tra le gentilezze
d'Amore , non douerebbe hauer loco nel uostro ani=
mo . P A N . Indarno tentate di guarirmi di quella
prima paura, nel cui gelo son cosi uso di uiuere, ch'io
non lo giudico infirmità ; ben disidero d'iscusarmene

con la mia donna : però siate certo, che se io non te-
mo d'incominciare, il consiglio da uoi datomi ultima-
mente, come potrò il meglio, intieramente seguirarò.

Errori di stampa.

12	faccia 2 uostra	leggi nostra
12	seuro da ogni mortale qualita	leggi sceuro
	il troppo l'amore	leggi il troppo amore
39	faccia 1 altri ingegni	leggi alti
83	faccia 1 Tararo	leggi Tartaro

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO.
M. D. XXXXII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO

005266398

AL

DVS





